

preferire una maledizione sul traditore, in tal modo costringendolo a maledire sé stesso.

Atto secondo: Nella stanza del Doge nel Palazzo Ducale di Genova il traditore Paolo convoca i due prigionieri proponendo loro di uccidere Simone, Fiesco rifiuta ma Gabriele è turbato dalle attenzioni di Simone ad Amelia "**Sento avvampar nell'anima**" e quando lei arriva l'accusa di tradimento. Arriva Simone e Gabriele si nasconde. Amelia gli rivela di amare il giovane suo nemico. Simone beve un sorso dalla tazza dove Paolo ha messo del veleno "**Perfin l'onda del fonte è amara al labbro Dell'uom che regna**", e si assopisce. Gabriele esce dal suo nascondiglio e si slancia contro di lui per colpirlo, ma ancora una volta Amelia glielo impedisce. Simone si sveglia e rivela a Gabriele la verità. Gabriele sarà il suo difensore e andrà nelle piazze per sedare la rivolta che Paolo ha scatenato.

Atto terzo: Gabriele riesce a sedare il tumulto, il Doge ha condannato a morte Paolo, che rivela a Fiesco di aver avvelenato Simone. Giunge il Boccanegra, si sente sempre peggio ed invano cerca refrigerio nell'aria del suo mare. Fiesco (ancora creduto Andrea Grimaldi) gli rivela la sua vera identità e che a lui restano pochi attimi di vita. Simone esulta, finalmente potrà rendergli la nipote e ottenere pace dal padre della sua amata Maria. Fiesco è sconvolto dal dolore, ritrova la nipote ora che Simone sta morendo. Simone guardando il suo mare e benedicendo i due giovani chiede ai senatori "**Sancite il voto estremo. Questo serito ducal la fronte cinga di Gabriele Adorno. Tu, Fiesco, compi il mio voler...**" ed invocando la sua "**Maria!!!**" spira.

PER INFORMAZIONI:

cineteatro Agorà

Piazza XXI Luglio, 29

Robecco S/N (MI)

tel. 02 – 94975021 // 338 5939861

www.cineteatroagora.it

PROSSIMO APPUNTAMENTO:

Martedì 10 novembre 2009

Gioachino Rossini

Il turco in Italia

Prima cinematografica dal Teatro

Carlo Felice di Genova



AGORALIRICA 2009-2010

Giovedì 29 ottobre 2009

ore 18.30

Giuseppe Verdi (1813-1901)

Simon Boccanegra

In diretta live dal teatro Massimo di Palermo

Melodramma in un prologo e tre atti

su libretto di Francesco Maria Piave

dal dramma omonimo di Antonio García-Gutiérrez

Personaggi - Interpreti

Simon Boccanegra - **Roberto Frontali**

Maria Boccanegra (Amelia Grimaldi) - **Amarilli Nizza**

Jacopo Fiesco - **Ferruccio Furlanetto**

Gabriele Adorno - **Walter Fraccaro**

Paolo Albiani - **Ventseslav Anastasov**

Pietro - **Paolo Battaglia**

Capitano dei balestrieri Vincenzo Bonomo

Un'ancella di Amelia - Donatella Gugliuzza

Direttore - Philippe Auguin

Regia - Giorgio Gallione

Scene e costumi - Guido Fiorato

Nuovo allestimento

in coproduzione con il Teatro Comunale di Bologna

Orchestra e Coro del Teatro Massimo -

Maestro del coro - Andrea Faidutti

(Introduzione all'ascolto ore 18.15)

Prologo e Atto I - 95 minuti

Intervallo - 20 minuti

Atto II e Atto III - 65 minuti

Giuseppe Verdi

Simone ovvero “figlia a tal nome io palpito” con quest’opera Verdi tocca ancora una volta il tema della paternità, ma quanti sono i “padri” nelle opere verdiane, ne ricordiamo alcuni: Rigoletto, Simone, Fiesco, Filippo II, il padre di Luisa Miller, quello di Giovanna d’Arco, Monforte ne I vespri siciliani. La figura del padre viene trattata da Verdi con diverse sfaccettature ma quella di Simone è una delle più toccanti.

Il pirata Simone non ha diritto ad unirsi in matrimonio con Maria, ma l’amore vince le barriere e i due hanno una figlia che il destino sottrae a padre e madre. Simone correrà la sua vita sulle ali della gloria e cederà con dolce rassegnazione alla morte nel momento in cui potrà ritrovare questa figlia che credeva perduta per sempre.

[note di **Mario Mainino**]

Arrigo Boito

Nell’ode “All’arte Italiana” scrive nel 1863, parlando per sottinteso anche di Verdi, che si auspicava l’avvento di un “redentore” che la rialzasse sull’altare “bruttato come muro di lupanare”.

Il caso volle che in seguito sia lui stesso che l’amico Franco Faccio diventassero i più validi collaboratori del “grande vecchio”, Faccio dirigendo le sue opere e Boito lavorando per Verdi come librettista.

Simon Boccanegra (1857 ->1881)

Il Simon Boccanegra è un’opera di Giuseppe Verdi su libretto di Francesco Maria Piave, tratto dal romanzo Simon Bocanegra di Antonio García Gutiérrez. La prima ebbe luogo il 12 marzo 1857 al Teatro La Fenice di Venezia, ma circa vent’anni dopo, Verdi rimaneggiò profondamente la partitura usando un libretto riarrangiato da Arrigo Boito, futuro librettista di Otello e Falstaff, e nella nuova versione andò in scena il 24 marzo 1881 al Teatro alla Scala di Milano.

Prologo

L’opera inizia con una scena notturna nella quale i partigiani del partito plebeo, capeggiato dal popolano Paolo Albiani, propongono di eleggere a Doge di Genova il pirata Simone Boccanegra, richiamato in patria per opporsi con la sua elezione al partito degli aristocratici legato al nobile Jacopo Fiesco. Paolo sosterrà Simone Boccanegra, ma in cambio ne chiede potere e ricchezza. Simone è tornato solo per avere notizie della sua donna, Maria figlia di Fiesco, tenuta prigioniera nel palazzo del padre. Paolo convince il riluttante Simone ad accettare la candidatura prospettandogli che, una volta eletto Doge, nessuno potrà negargli le nozze con Maria. Il coro narra di Maria chiusa nel palazzo dei Fiesco “**L’atra magion vedete?**” e poi tutti si

allontanano. Jacopo Fiesco esce sconvolto dal suo palazzo, la figlia Maria è morta, e lui lascerà per sempre quella casa “**A te l’estremo addio palagio alter.. Il lacerato spirito**”. Sopraggiunge Simone, ignaro di quanto è accaduto, e supplica Fiesco di perdonarlo e concedergli Maria ma quando Fiesco gli chiede di consegnargli la nipote nata dalla loro relazione, Simone confessa che la bambina, da lui affidata ad un’anziana, scappò di casa alla morte della nutrice ne fu più ritrovata. Fiesco lascia Simone “**Se il mio desire compier non puoi esser non puote pace tra noi**”, che entra nel palazzo in cerca della prigioniera ma una volta all’interno con un grido disperato: «**Maria!**» scopre la fanciulla morta. A Paolo che sopraggiunge chiede “**Una tomba**” e Paolo risponde “**Un trono**” entra il popolo che acclama Simon Boccanegra nuovo Doge. La scena finale del prologo è una delle più straordinarie nelle opere di Verdi per l’improvviso cambio di clima dal dolore di Simone alla esultanza della folla.

Atto I

Venticinque anni dopo, il Doge Simone ha esiliato i capi degli aristocratici, confiscandone le proprietà, e Fiesco, sotto il nome di Andrea Grimaldi per non perdere le proprietà di quella famiglia ha preso una trovatella da un convento e l’ha sostituita alla morta Amelia, vera figlia dei Grimaldi. La falsa Amelia è amata da un giovane patrizio, Gabriele Adorno, che congiura contro il Doge plebeo, e ne attende l’arrivo “**Come in quest’ora bruna**”. Mentre i due stanno parlando vengono interrotti dall’arrivo del Doge in visita. Egli viene a portare la grazia ai Grimaldi, la fanciulla, commossa, gli apre il suo cuore confessandogli di amare un giovane aristocratico e di essere insidiata dal perfido Paolo, che aspira alle sue ricchezze. Quando rivela la sua vera identità “**Orfanella il tetto umile**” Simone comprende che forse ha di fronte la figlia che chiedeva perduta, confronta un suo medaglione con quello che la fanciulla porta al collo ed espone la sua gioia “**Figlia a tal nome io palpito**”, il duetto si chiude con una sola parola “**Figlia**”, stupenda chiusa ideata da Verdi.

A questo punto Simone impone a Paolo di rinunciare ad Amelia ma Paolo non si rassegna e farà rapire Amelia.

Ci trasferiamo nella Sala del Consiglio nel Palazzo degli Abati, dove è riunito il Senato per discutere la pace con Venezia. Questa è la scena nuova scritta con l’aiuto di Boito, nella quale si cita una lettera del Petrarca che invita le repubbliche marinare alla pace ed alla unione. Nasce uno scontro tra le diverse fazioni che il Doge cerca di placare. Il rapimento è stato sventato, il suo rapitore ucciso da Gabriele Adorno che così l’ha salvata. All’esterno scoppia un tumulto, “**Morte al Doge**” ed allora Simone ordina che sia lasciato entrare il popolo e con loro Fiesco e Gabriele. Simone prega per la pace “**Plebe! Patrizi! Popolo dalla crudele istoria**”, Gabriele si consegna al Doge ma non riesce a capire perché Amelia lo difenda e si schieri dalla sua parte e teme che tra Amelia e Simone ci sia una strana storia.

L’atto si chiude con un’altra invenzione straordinaria, Simone afferma che tra i presenti c’è sicuramente un traditore, lui già sa che è Paolo, e gli impone di